

Mons. Can. ANNUNZIATO LEONE

Preposto della Cattedrale di Reggio Calabria

Ricordando
il CARDINALE
PORTANOVA

nel XXV. di sua morte
(26 aprile 1933)



REGGIO CALABRIA

Stab. Tip. F. SCO MORELLO

1933 - XI.



V. S. Sergi

Studio CALABRIA



Laudemus viros gloriosos.
(Eccl.)

*Eccellenza Rma,
Rmo Capitolo,
Signori.*

Nobile assai, assai gentile, è il pensiero di onorare la memoria dei nostri grandi scomparsi!

A questo memore ufficio c'invita il Cielo con gli accenti sublimi del suo ispirato linguaggio: *Laudemus viros gloriosos!* lodiamo gli uomini che furono gloriosi!

— A questo ufficio c'invita la Chiesa, che felice interprete dei più nobili sentimenti umani, non pianta solo le croci su le nostre tombe, ma come mamma buona vi si asside al fianco e piange, e prega e chiamando i vivi a ricordare i morti, aspetta anche l'ora, il momento opportuno per levare su gli altari i più meritevoli di gloria: *laudemus viros gloriosos.*

— A questo ufficio c'invita altresì la civiltà; la nostra civiltà, che vivendo d'ideali e di squisito sentire, circonda di fiori e di culto speciale le tombe dei nostri grandi trapassati, convinta, sicura che — ad egregie cose — l'animo accende — l'urna dei forti.

Ed a questo scopo venne oggi introdotto l'uso delle solenni commemorazioni; le quali a guisa di pro-

iezioni luminose rischiarano l'oscurità della tomba e fanno rivivere in luce completa nel nostro spirito le ombre gloriose dei nostri morti.

E ad una di queste commemorazioni ci ha invitati quest'oggi la bontà squisita del nostro Ecc.mo Mons. Arcivescovo, il quale, — avendo, come noi, fortemente amato in vita e mai obliato in morte il Cardinale Gennaro Portanova di s. m. — ne vuole celebrare in questo giorno, con straordinaria pompa, il 25.^o anniversario della morte.

Ed io ebbi il compito non lieve, nè facile, di ricordarlo brevemente; compito che accettai confuso per l'altezza del soggetto; ma volentieri per la gioia che provo nel parlare di Lui, di Lui che mi ha onorato di particolare affetto e della sua convivenza per ben dodici anni!

La brevità però impostami, non mi fa dire quanto avrei voluto di quest'Uomo, che fu glorioso davvero per la sua dottrina, per il suo apostolato, per le sue virtù: *laudemus viros gloriosos.*

Dirò quello che potrò nel breve tempo assegnerò, chiedendo venia, perdonate a Te, o santo, o caro, indimenticabile mio Cardinale, se, dopo tutto, non sarò riuscito a lumeggiare nella sua vera e completa grandezza la tua gigantesca e magnifica figura: *laudemus viros gloriosos.*

— Se vi fosse un Pantheon, in cui collocare come in un tempio d'immortalità quel monumento di devozione e di affetto che da oltre venticinque anni

portiamo scolpito nel cuore per il Cardinale Gennaro Portanova, il suo posto sarebbe tra i figli gloriosi della scienza: *sapientia honestavit illum*, la sapienza fu quella che lo coronò di gloria.

Non è il tempo, né il luogo, né mia competenza indugiarmi in ampie dimostrazioni.

Il valore eccezionale, scientifico, del Card. Portanova è un fatto incontrastabile a tutti noto; giacchè le statistiche dei suoi tempi, scrivendo l'elenco degli uomini più illustri dell'epoca, non trascurarono di segnare nell'albo glorioso il nome venerato del Cardinale Gennaro Portanova!

La storia poi della Chiesa napoletana, registrandolo come vanto e gloria del suo dottissimo Clero, lo collocò come astro tra due soli fulgenti di sapienza filosofico-tomistica, il Card. Prisco, Arcivescovo di Napoli, e Mons. Talamo, insigne Direttore della Rivista Internazionale, testè defunto.

Furono i tre più grandi discepoli del famoso filosofo Sanseverino, il veggente, che, mentre tante altre filosofie folleggiavano in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Germania; e prima ancora che il Pontefice dalla mente d'aquila, Leone XIII, lo avesse comandato, aveva già scosso l'Europa intiera allo studio di S. Tommaso d'Aquino completamente dimenticato e messo da banda.

Noi abbiamo conosciuto il Cardinale Portanova un po' tardi; quando cioè il peso delle cure episcopali lo aveva distratto dalle brillanti polemiche filosofico-scientifiche, che aveva sostenuto con tanta gloria, e dai forti studii, ai quali si era consacrato con tutta la

forza e l'acutezza del suo alto ingegno, arrecando chi sa quali nuovi contributi ai postulati della scienza ed alle verità della Fede se lo avessero lasciato.

Ma presto o tardi conosciuto, noi tutti siamo testimoni che a stargli vicino, a sentirlo nella scuola, a leggerlo nelle sue pubblicazioni, a conversare financo, si avvertiva l'uomo finemente intellettuale, l'uomo d'ingegno aristocratico, come oggi suol darsi, in tutto il senso ed in tutta l'estensione della parola.

Com'era pronto, sempre pronto nell'intuire!... profondo nel penetrare!... magnifico, geniale nel sintetizzare!... chiaro, spedito nel comunicare!... Pareva in verità uno spirito, una mente superiore, che ti volesse accoppare con la sua luce e la sua dottrina, *sapientia honestavit illum*, la sapienza lo coronò di gloria, *laudemus viros glriosos!*

— Giovane, fu uno dei primi e più valorosi paldini della filosofia cristiana contro gli errori degli evoluzionisti in genere e del Darwin, dello Spencer in ispecie.

Con forme speciose e ardite avevano essi tentato di dare la scalata alla nostra metafisica, alla teologia cristiana.

Molti degli stessi pensatori nostri, ammaliati forse dalla novità della dottrina, trascinati dal progresso evidente delle scienze naturalistiche, abboccarono o stettero per abboccare all'amo.

Il giovane sacerdote Portanova, no. Filosofo chiaroveggente, si levò come un gigante contro la speciosa novità dell'eresia. E corazzato dallo studio delle Somme di Tommaso d'Aquino, conoscendo a meravi-

glia scienze fisiche e naturali, penetrando nei gabinetti scientifici e nei musei di storia naturale, col sussidio altresì delle lingue straniere, di cui tre possedeva da maestro: l'inglese, la francese, la spagnola, si accinse all'ardua battaglia pubblicando a soli 27 anni il suo primo lavoro, che parve il ruggito di un leone: *Sulla distinzione della Fisiologia dalla Psicologia e sulle mutue loro attinenze*, in cui mise a soqquadro i famosi manipolatori di fosforo come principio vitale di nostra esistenza.

Furono i primi lampi, i primi fulgori della sua sapienza; che richiamarono immediatamente sopra di Lui l'attenzione della stampa e delle più importanti riviste scientifiche.

Più atletica, più clamorosa la sua battaglia e la sua vittoria contro Carlo Darwin, il grande naturalista inglese, che con la teoria della evoluzione della specie ci regalava quali capostipiti della generazione umana lo scimpanzè e la scimmia!...

In un volume, che fu giudicato un capolavoro di filosofia e di scienza: *Errori e delirii del darvinismo*; il Sacerdote Portanova opponendo osservazioni ad osservazioni, esperienze ad esperienze, argomentazioni filosofiche a falsi sofismi, stritolò l'errore darvinistico dichiarandolo un tentativo sbagliato, un delirio mentale.

Magnifica confutazione, superba vittoria che lo innalzò alla gloria! *laudemus viros gloriosos!*

— Due anni dopo, tentò a Napoli il vecchio ed illustre Prof. Tommasi commentare il pensiero darviniano mettendo in subbuglio il mondo universitario

con quel suo tanto applaudito discorso: « *O evoluzione o miracolo* ».

E riteneva d'aver vinto, riteneva d'aver cancellato una volta per sempre l'*Ipse dixit et facta sunt*, della Bibbia, il Creatore liquidato per sempre dalla creazione del mondo!

Tentennamenti!.. confusioni!.. indecisioni!.. pareva quasi audacia levarsi contro sì insigne Maestro... e intanto il giovane sacerdote Portanova, il filosofo senza ambagi e senza paura, in una notte sola scrisse, e il mattino appresso diede, una invitta, trionfale risposta *Evoluzione e miracolo*; dottissima conferenza, che fece ammutolire il Professore e gli alunni.

— Nè queste sole furono le palme raccolte ed i trionfi ottenuti. Dalla fisiologia e dalle questioni sulle origini dell'uomo, gli evoluzionisti passarono alla questione etica, la questione morale. E lo Spencer pubblicò allora: « *Le basi della morale* ».

Il Portanova, la cui fama di scienziato e filosofo aveva ormai varcato i confini di Napoli, sua città, fu chiamato a Roma, all'Accademia di Religione Cattolica; e da maestro, da principe della filosofia, trattò il tema: « *Gli evoluzionisti e la loro morale* » che poi pubblicò in separato opuscolo.

Che cosa abbia detto, non so.

Ma certo l'Accademia medico-filosofica di Bologna, non appena ebbe per mano quel poderoso lavoro, immediatamente e spontaneamente spediva al giovane filosofo il diploma di Socio Onorario, il che fu il premio migliore alla sua fatica, il migliore elogio alla sua sapienza. *Laudemus viros gloriosos*.

Ed il corredo di queste sue cognizioni scientifiche non tenne solo per sè; ma prodigo com'era dei lumi della sua mente e degli affetti del suo cuore, le raccolse in un libro, un piccolo libro dal titolo: *Compendio di filosofia speculativa* e lo regalò ai giovani che in gran numero ormai avevano preso a circondarlo quale loro Maestro.

Quel libro, che in mezzo alle gravi e molteplici cure episcopali vedemmo rifatto quattro anni prima della sua morte e adattato ai nuovi progressi della scienza, molti di noi lo ricordiamo con tanta commozione nell'animo!...

E' il libro che ci toccò l'onore di studiare sotto il magistero di Lui, divenuto, per necessità di cose, anche insegnante di filosofia nel nostro Seminario!

E' il piccolo manuale, che non cessiamo mai dal lodare, perchè tutto filosofia di Tommaso d'Aquino, tutto metafisica esposta nella maniera più facile e chiara come sapeva fare Lui solo.

Furono questi suoi lavori, che accolti e lodati come lavori serii e di valore, lo fecero apprezzare nel mondo dei dotti quale filosofo e scienziato di grido, e lo fecero divenire, in brevissimo tempo, membro non so di quante Accademie, professore di teologia nel suo Seminario a Napoli, di filosofia ai Vergini ed in altri istituti, finchè il Pontefice grande, il grande Leone XIII, che già mirava a Lui come ad un possibile futuro Principe della Chiesa, non Lo elesse Vescovo d'Ischia prima e poi Arcivescovo della nostra Città, ove il suo nome vive come luce imperitura di gloria su Reggio nostra: *laudemus viros gloriosos!*

* * *

— Un altro titolo, che potrebbe formare graziosa piramide al monumento di sua gloria è il suo apostolato episcopale nella nostra Diocesi.

I primi albori li ebbe Ischia, la piccola isola che tuttora lo ricorda, come noi, con profonda venerazione e stima.

Noi reggini abbiamo goduto il suo pieno me-
riggio e quale meriggio!...

Venuto qui il 28 agosto del 1888, Egli resse e governò per ben venti anni questa nostra vasta Archidiocesi con tanto zelo, con tanta prudenza e pietà che dopo un quarto di secolo si sente ancora la sua mano, la sua ombra, il suo nome.

Questa solenne commemorazione dice molto di Lui; prova quanto e come Egli sia vivo tuttora nella nostra mente, nei nostri cuori, nei nostri ricordi !

Ricordiamo tutti il fastigio, a cui si leyò la nostra Arcidiocesi; gli splendori ch'essa ebbe sotto il suo impulso ed il suo governo.

I suoi indimenticabili pontificali!... la maestà e il decoro ch'Egli sapeva conferire alle sacre funzioni!... dilettandosi di apparecchiarle col farsi maestro di liturgia e di canto ai suoi seminaristi ed ai suoi preti una volta la settimana; — le sue visite pastorali arrivate fin là, dove faccia di Vescovo non si era vista mai; — le imponenti consacrazioni di Vescovi, di sacerdoti, di altari, di templi nuovi sorti nella città e diocesi; — i grandi pellegrinaggi da Lui guidati come a Roma e a Paola così, da bravo cavaliere, a Montalto e a Polsi per onorare la

Madonna od inaugurare su la cima più alta dell'Aspromonte la statua a Cristo Redentore; — le sue dotte pastorali sempre gravi e serene, ma non per questo meno temute dagli avversarii liberaleggianti del tempo; — il movimento soprattutto, il movimento nuovo che Egli per il primo produsse nella nostra Calabria sondando l'*Azione Cattolica*, fino allora sconosciuta ed ignorata, coi suoi Comitati Diocesani, i Comitati parrocchiali, i Circoli giovanili, col «S. Paolo» che primo ebbe origine e stanza nel suo Episcopio, la Conferenza di S. Vincenzo dei Paoli; la Società Cattolica di mu-tuo soccorso con a fianco la Pia Lega fra sacerdoti; e più ancora, il richiamo a vita del periodico *Fede e Civiltà*, che nelle sue mani divenne tromba di ri-scossa per la nostra Calabria; tutte queste cose insieme, tutta questa fioritura di opere misero a capo della intera regione la nostra Archidiocesi. Reggio era di-venuta per Lui la città fantastica, una vera metro-polì, il centro di una nuova vita, il faro luminoso della Calabria nostra! *Laudemus viros gloriosos! lodiamo gli uomini che furono gloriosi!*

— Sua cura però più assillante e tenace fu il Seminario, la formazione del Clero.

Ogni Vescovo, che non sia davvero una tabula rasa, capisce da sè che occhio, mente, braccio del Pastore sono i suoi sacerdoti. Meglio di tutti lo com-prese l'alto ingegno del Card. Portanova, che al Se-minario dedicò tutte le sue energie, le più affettuose sue sollecitudini.

Quanti cari e commoventi episodi potrei ricor-dare di questa sua vigilanza paterna, delle sue ma-terne affettuose premure per noi!

Alla sua venuta, trovò il Seminario un deserto. Chi lo rialzò popolandolo di alunni, portandolo allo apogeo, fu Lui; Lui solo! col suo nome, con la sua prudenza, il suo garbo, la sua carità, la dedizione completa di sè stesso alla educazione, alla formazione dei suoi cari seminaristi.

Dal riattamento dei locali alle provvidenze economiche; dal riordinamento delle scuole alla scelta dei professori; dalle sontuose accademie alle artistiche rappresentazioni teatrali, era Lui, solo Lui che doveva occuparsene, per il buon nome ed il prestigio del suo Seminario!

Coi seminaristi doveva scorrere sempre buona parte della sua giornata e in casi d'infiermità anche la notte! Veniva infatti nelle scuole ed incoraggiava i buoni, richiamava i cattivi; s'incontrava nei corridoi; scendeva nella cappella; assisteva gli ammalati... pareva un angelo, che volesse vegliare e custodire sotto le sue ali d'oro tanta fiorente gioventù!

Il lavoro però più accurato, più assiduo, più intelligente fu la formazione silenziosa dello spirito, dell'anima dei suoi seminaristi!... Lavoro — voi m'intendete — di bulino, di penetrazione e perciò lungo, paziente, penoso, sovente sfibrante, ed Egli lo compì, lo sostenne venti anni, fino all'ultimo, con un affetto, una lena, una costanza che il padre non ha sempre per i suoi figli!

Educatore già a Napoli di tanta gioventù, che lo aveva seguito, divenne il maestro delle nostre anime, il nostro direttore di spirito in quel suo studio, che teneva sempre aperto, sempre accessibile, davanti al corridoio delle nostre camerate.

Molti di noi summo testimoni ed oggetto di questo dolce e paziente lavorio, che avveniva specialmente la sera, quando, incurante della stanchezza delle quotidiane fatiche e prolungate udienze, si prodigava addirittura attorno alla formazione individuale dei suoi grandi e dei suoi piccoli seminaristi.

Dio solo sa quanto bene abbia fatto coi suoi consigli... con le sue ammonizioni... col suo saggio indirizzo a destra o a sinistra, al sacerdozio cioè o alla professione!... Quanti conforti ha dato, quanti orizzonti ha aperto!...

Così potè regalare in venti anni duecento e più sacerdoti di buona e sana costituzione morale ed intellettuale, così potè rimpiazzare assai bene i vuoti da lunga pezza esistenti nelle nostre parrocchie, così potè sempre più e sempre meglio richiamare sopra di Sé l'attenzione e lo sguardo del Pontefice e dell'Episcopato calabrese.

Il Pontefice infatti, che lo seguiva da lontano con l'animo di premiarlo, definì più volte il nostro Seminario: *Seminario tipo*, *Seminario modello*, e ad alcuni visitatori non finiva dal dire e ripetere con accento di contentezza: *il Seminario!* — lo sappiamo — è *il cuore del Cardinale Portanova!*

L'Episcopato poi calabrese, che aveva conosciuto ed altamente apprezzato il Cardinale Portanova specie nelle Conferenze Episcopali, che allora si tenevano a Reggio sotto la Sua Presidenza, e Lo consideravano, dal più vecchio al più giovane, tutti i Vescovi, una perla di Pastore, una specie di oracolo, visto l'indirizzo ed il fastigio del nostro Seminario, vollero e decisero

che questo divenisse quello che oggi per Mons. Pujia sarà il nuovo edificio sorto a Modena, un Seminario regionale; la più alta gloria allora, la più consolante soddisfazione per Lui, per la nostra Città, per la nostra Archidiocesi.

E la Calabria?... La Calabria si scosse intorno a quest'Uomo, il cui nome risuonava su le labbra di tutti, dalla Sila al nostro mare, con un fremito di gioia, come di un Uomo nuovo, un gigante del pensiero, un risformatore della vita di un popolo.

E vi fu un giorno incancellabile nella storia della nostra Reggio; un giorno in cui il Card. Portanova non parve più l'Arcivescovo soltanto della nostra Diocesi, ma il grande Primate della Calabria. Furono i giorni del grande, magnifico, indimenticabile *Congresso cattolico calabrese* da Lui voluto e da Lui meravigliosamente organizzato.

Fu un Congresso che per quantità di numero, per sapienza d'indirizzo, per eloquenza di oratori parve un Congresso cattolico nazionale! Così fu ritenuto!..

Fu allora che il Card. Portanova abbracciando con largo amplesso la sua Calabria, la battezzò alla vita nuova del movimento cattolico, fino ai suoi tempi, come dissi, completamente sconosciuto, completamente ignorato.

Fiorirono allora per Suo impulso, e in momenti politicamente assai difficili, Circoli, Comitati, Casse Rurali, Società operaie, Catechismi, una larga rete d'istituzioni che posero la Calabria, all'altezza delle altre regioni d'Italia.

Ed Egli — diciamolo pure — si sentiva allora come orgoglioso di stare a capo di questa nostra re-

gione, che aveva preso ad amare, fin dal suo primo arrivo, come un figlio autentico della nostra Calabria!

Ricordo con quanta fierezza sia andato a rappresentare la Calabria ai Congressi Nazionali di Torino, Milano, Napoli, Taranto ecc. e nei suoi smaglianti discorsi con quanto sincero convincimento ripeteva che la Calabria non è più l'Africa, la Cina d'Italia!... ma la terra forte degli ingegni, degli eroi, degli entusiasmi religiosi, della civiltà!

Non è meraviglia quindi se dopo venticinque anni dalla sua morte, noi ci ricordiamo con tanta devozione e commozione di Lui, e per ogni angolo della nostra Calabria si sente ancora lodare, benedire il nome illustre e venerato del Card. Portanova. *Laudemus viros gloriosos!*

— E se avessi tempo, vorrei anche solo accennare ad un altro piedistallo di sua gloria, il tesoro delle sue sacerdotali virtù.

Non tutti sanno, perchè Egli sapeva ben dissimularle sotto il velo della più grande umiltà, le virtù, le doti che aveva del vero asceta e potrei dire di un Santo!

La santità, l'ascesi per il Card. Portanova non era certo il *collo torto* e lo scrupolo farisaico delle povere femminucce!

Santità, ascesi s'intende sempre adempimento del dovere, pietà verso Dio, virtù praticata, opere esibite.

Ed il Cardinale Portanova sotto questi punti di vista fu un grande asceta, un Santo.

Già come un Santo c'insegnava considerarlo quel

venerando Uomo di Dio, che fu il maestro nostro ed il suo Vicario, il Rev.mo Mons. Can. Cristoforo Assuma, che lo paragonava per dottrina e soavità di tratto a S. Francesco di Sales. Altri con più audacia diceva addirittura di Lui: *apparuit benignitas!* parve la bontà! una bontà senza pieghevolezze, senza menomazioni mai della propria dignità!..

— Se la santità è fedele adempimento dei propri doveri, il Card. Portanova fu un santo; perchè venti anni di episcopato per Lui si possono chiudere in una frase sola: *dies pleni invenientur in eo:* tutti pieni di lavoro i suoi giorni e gli anni suoi! Dalle cresime in tutte le ore del giorno alla predicazione, ai discorsi in Cattedrale o in diocesi; dalle visite pastorali alle frequenti cordiali conferenze col Capitolo, coi Parroci, col laicato cattolico; dalla conoscenza dei pastori e del gregge a quella dei loro considerevoli bisogni; dallo articolo per il Fede e Civiltà alla scuola, la sua esistenza fu tutta e sempre un lavoro assillante, instancabile, fino all'ultimo di sua vita: *dies pleni!*

— Se ascesi poi e santità s'intende virtù praticata, noi possiamo dire che il Cardinale Portanova fu un Santo, perchè non vi fu virtù che non sia risulsa in Lui, non sia stata da Lui esercitata.

Amò, come distacco dal mondo, la solitudine e la semplicità. Non conobbero infatti le sale del suo Episcopio il lusso, lo sfarzo, le coreografie. Non videro nè splendori di banchetti, nè circoli, nè conversazioni, nè facili camerille. Cardinale di S. R. Chiesa per la sua Porpora, mutò con le sue abitudini severe in umile dimora da cenobita il suo palazzo!

Amò il sacrificio. E sotto il giustificato motivo dello stomaco ammalato, sostenne privazioni quotidiane e quotidiani digiuni. — Si mostrò pronto a dare la vita per le sue pecorelle incontrando non solo le aspre fatiche della Visita Pastorale negli impenetrabili paesi di Bova, ove per tanti anni rimase quale Amministratore Apostolico, ma sostenendo di buon'animo le conseguenze portate di una grave infermità che mise a rischio la sua esistenza. — Abbracciò soprattutto con la serena fortezza degli eroi e dei martiri la croce della persecuzione che massoneria e politica imperanti Gli hanno procurato con le loro sanguinanti calunnie!...

Bevve sino all'ultima stilla il calice amaro, signoreggiando, come il Nazareno Divino, la tempesta indicibile dei suoi affetti e delle sue angoscie!...

Ebbe una pietà ardente che irradiò, come fa il sole coi suoi raggi e la sua luce, senza sforzi, senza studio, senza affettazioni di sorta, nella maniera più naturale e spontanea.

Bisognava seguirlo per accorgersi che non ambizione di sorta, non pensieri di retribuzioni terrene, ma Dio — soltanto Dio — era sempre il movente delle sue azioni e la Madonna, la cara Madonna del Buon Consiglio, la sua madre, il suo conforto, la sua guida.

Da qui lo zelo per la casa di Dio, ch' Egli arricchì di marmi, di suppellettili, di un artistico pergamo, meditando ben altro ancora, (l'artistico Battistero, la Cappella S. Paolo), se la morte non lo avesse immaturamente tagliato!

Da qui la festa soave al Nome di Gesù da Lui preparata con esuberanza di gioia episcopale; da qui l'alta-

re, la chiesa, la Pia Lega sacerdotale consacrata a Maria del Buon Consiglio e l'annuale solennità che curava celebrare devotamente col popolo, col Seminario coi preti, pieno di giovanile entusiasmo.

Da qui il trasporto, la simpatia, l'affetto per il nostro Santuario, di cui fino all'ultimo curò gli interessi e gli abbellimenti sognando di fare dell'Eremo Santo una piccola, modesta Valle di Pompei.

Ebbe soprattutto quello che il mondo ha ignorato o finse di ignorare per potergli creare la croce dei dolori, una grande carità! — Se potessero parlare tanti dei miei confratelli, vi direbbero la generosità con cui sovvenne mensilmente famiglie povere; con cui aiutò la vedova indigente, la orfanezza derelitta; con cui conferì borse di studio a vocazioni povere, formò piccole doti per matrimoni bisognosi e pagò viaggi per l'Italia, per la Francia, a gente necessitata a correre in cerca di lavoro o di parenti lontani in mezzo ai quali rifugiarsi.

Volò in cerca dei colpiti del terremoto a Ferruzzano, a Martirano a Parghelia, a Nicastro, sostenendo dure fatiche e sacrifici, destando ammirazione e stima presso amici e nemici della sua fede e del suo abito.

Toccò l'apice, quando come il Divino Crocifisso arrivò a perdonare i suoi nemici, ricambiando con aiuti e soccorsi le offese dei suoi persecutori, a qualcuno dei quali fece arrivare il suo obolo generoso fino al nostro ospedale!.

Si cercò oscurarla la sua carità: ma il testamento di nobile povertà, in cui lasciò le sue sorelle, fu la prova apodittica che, a somiglianza di Lorenzo il Diacono, il suo cuore generoso aveva già tutto dato, di-

stribuito ai poveri le sue sostanze: *dispersit, dedit pauperibus.* Laudemus viros gloriosos: lodiamo gli uomini nostri gloriosi.

Non posso, nè voglio più oltre abusare della vostra pazienza. Il Card. Portanova ebbe doti e virtù che a lumeggiarle una ad una ci vorrebbe molto tempo.

Chiudo facendovi rilevare che un Uomo così insigne per virtù, apostolato, dottrina, non poteva che bene meritare da Dio e dagli uomini, *dilectus Deo et hominibus.* E Dio lo premiò.

La sua vita fu accompagnata, come quella dei Santi, dalla profezia, che si è completamente avverata.

Il confessore un giorno, come divinamente ispirato, additò il giovane sacerdote Portanova ad altri compagni, che attendevano a confessarsi, con questo felice presagio: *Questi; — vedete — questo giovane è destinato in alto — molto in alto — sarà Vescovo e più ancora!...*

La voce di Dio si è sempre verificata, compiuta. Leone XIII., che lo aveva passo a passo seguito, lo innalzò agli onori della Porpora, al più alto fastigio della gerarchia, a cui il Santo Arcivescovo, nella sua umiltà grande non aveva mai pensato.

A Mons. Merry del Val, che quale delegato del Papa, gli presentò il Cappello Cardinalizio, confuso, umiliato, si affrettava dire: «Il S. Padre volle premiare la Calabria nella mia persona!».

Ed il S. Padre, ricevendolo, gli rispose: La Calabria ed i vostri meriti!...

La sua chiusa poi, la sua morte, fu quasi accompagnata, come quella dei Santi, dal prodigo. Morì in circostanze speciali che fecero pensare e fanno pensare ancora!...

Uomo santo e timorato di Dio, due mesi prima scrivendo al nostro Arcivescovo, Mons. Pujia, allora in S. Severina, citò le parole di S. Paolo: *Cursum consummavi!* ho compiuto il mio pellegrinaggio! (aveva da parecchio tempo sempre presente la morte) *fidem servavi!* ho serbato e difeso la fede!; ma... *in reliquo reposita est mihi corona justitiae?* avrò io il premio e la corona dei giusti?...

E Dio lo tranquillizzò con la morte di un Santo.

Innanzi alla sua bara s'inchinarono uomini di tutti i colori, di tutti i partiti. Fu la morte la sua apoteosi! I crocifissori si batterono il petto come davanti al Cristo morto, esaltandone la grandezza, lo zelo, la santità!

— E' morto, quando?. Casi che non son casi: alla vigilia della festa da Lui tanta sospirata ed attesa (la festa del Buon Consiglio), sua speciale divozione; è morto, mentre la cara immagine della Sua Madonna gli sorrideva, come luminosa stella tra le rose dell'altare, parato a festa!

— E' morto, come?... Come Andrea Avellino ai piedi dell'altare, mentre tentava di dire l'ultima messa. L'ultimo suo bacio fu alla croce della stola; l'ultima sua parola, la più santa delle invocazioni: *Redde mihi, Domine, stolam immortalitatis!*.. e cadde come se Dio lo avesse chiamato.

— E quale il suo ultimo pensiero? — la nostra città, la nostra Reggio!

Antivedendo come un Santo la sua fine e la nostra rovina, aveva scritto al Dott. Nicola Gigliotti, suo antico discepolo residente in America, quella famosa lettera pubblicata da riviste e giornali: «*Ormai non ho che pensieri di vita eterna!.. Sento che a questo mondo non ci vedremo un'altra volta.*

Ho presentimento della mia fine non lontana. Così non mi strazierà la vista della rovina di questa povera città!

Se la rovina viene ed io non sono più di questo mondo, recate un poco della vostra energia, fra gli sventurati «E' questo l'ultimo desiderio mio!»

— Signori! basta,... basta,... basta!... mi sento profondamente commosso!

Ho cantato?.. No. Ho semplicemente abbozzato l'elogio di un Uomo, il cui spirto aleggia su la città risorta e la cui commemorazione, secondo il pensiero di Colui che l'ha voluta, giova a riconsacrare nei petti reggini e nella storia nostra quel monumento di devozione, che portiamo con noi da ben venticinque anni! e che vogliamo duri eterno — *aere perennius* — al di là dei nostri giorni, dei nostri anni, del nostro tempo, sempre, sempre, sempre!



